

MONIKA HELGA PELZ

RIFLESSIONI SUI GIALLI TEDESCHI AMBIENTATI IN ITALIA:
L'ESEMPIO DI *SALTIMBOCCA* DI BERNHARD JAUMANN*

1. *Un giallo «turistico»*

*Saltimocca*¹ – già il nome del giallo di Bernhard Jaumann evoca per il lettore di lingua tedesca l'Italia e tutti i cliché più classici legati alla penisola. Gli passano per la mente idee che includono la dolce vita, i monumenti celebri, qualche parolina italiana, come *commissario* o *ciao*, e chiaramente anche il cibo italiano. Il lettore si aspetta dunque un romanzo criminale che in altre occasioni ho voluto definire «turistico»,² un genere letterario che vede una produzione straordinariamente ricca in Germania (e nei paesi di lingua tedesca).³ Tali aspettative non vengono deluse dall'autore. Una citazione sui saltimocca del titolo può bastare a provarlo:

Soprattutto i saltimocca avevano un sapore insuperabile. Il profumo della salsa brasata al burro e al vino faceva quasi girare la testa. Sulle papille gustative soffiò prima un venticello di odori di erba della campagna romana, poi l'aroma del prosciutto succulento le colpì come fulmine e tuono. La carne sottile si sciolse sulla lingua, lasciando un retrogusto che ti potrebbe far diventare un assassino. Mi chiesi quale genio aveva avuto per primo l'idea di combinare fettine di vitello, prosciutto di parma e foglie di salvia.⁴

* Tutti i brani citati tratti dai gialli e dalla bibliografia in lingua tedesca sono stati tradotti in italiano dalla sottoscritta.

¹ B. JAUMANN, *Saltimocca. Kriminalroman*, Berlin, Aufbau Taschenbuch Verlag 2007⁶ [1^a ed. Aufbau Verlag 2002].

² Vedi p.es. M. PELZ, *I nomi italiani nei romanzi gialli di autori di lingua tedesca ambientati in Toscana*, «il Nome nel testo», XI (2009) p. 151-60, qui particolarmente p. 160, e M. PELZ, *Interferenz-Onomastik in Kriminalromanen deutschsprachiger Autoren, die in Italien spielen*, AA.VV., *Akten des XII. Internationalen Germanistenkongresses Warschau 2010. Vielfalt und Einheit der Germanistik weltweit*, in corso di stampa.

³ In un senso più largo rientrano nel genere del *Regionalkrimi*, dedicato ad una specifica regione o città, molto di moda in Germania; P. NUSSER, *Der Kriminalroman*, Stuttgart-Weimar, Verlag J. B. Metzler 2009⁴, p. 108, parla di «innumerevoli gialli regionali».

⁴ JAUMANN, *Saltimocca*, cit., p. 27.

I saltimbocca, ma anche la coda alla vaccinara, la pasta cacio e pepe, i rigatoni con pajata: i piatti tradizionali della cucina romana vengono descritti minuziosamente dall'autore, il tedesco Bernhard Jaumann, che ha ricevuto per il suo romanzo il prestigioso premio Glauser per il miglior giallo del 2003. Insieme alla cucina romana scorrono come le immagini di un film i famosi monumenti di Roma, dal Colosseo alla Fontana di Trevi a San Pietro – per citarne solo alcuni – e angoli meno conosciuti, ma altrettanto suggestivi quali per esempio il parco della Villa Celimontana. Il detective-protagonista del romanzo, Bruno Brunetti, insegue una persona in fuga attraverso i sotterranei del mitreo di San Clemente, ammira dipinti dettagliatamente descritti, come la *Salomé* del giovane Tiziano nella Galleria Doria Pamphilj o la *Maddalena* di Piero di Cosimo nella Galleria Barberini, necessari per identificare una donna sospetta che si interessa di figure femminili nell'arte. Naturalmente, la vicenda nella quale è coinvolto Bruno Brunetti finisce con un colpo di scena⁵ e con un *happy end*: il protagonista sposa la sua amata Barbara.

2. Un giallo “moderno”

«Come resiste l'artista in un mondo di cultura, di alfabetizzati? [...] Forse il modo migliore è scrivere romanzi criminali, fare arte là dove nessuno la sospetta.»⁶ Questa citazione di Friedrich Dürrenmatt, il grande autore svizzero, calza a pennello per le considerazioni che verranno fatte su Jaumann e perciò funziona da *Leitmotiv* per il presente capitolo.

Quanto fin qui descritto contiene già tutti gli elementi di solito presenti in un romanzo criminale a sfondo turistico. Sembra dunque che il giallo di Jaumann rientri pienamente nel genere. Sembra – perché proprio Jaumann introduce nel suo romanzo un elemento nuovo, un io-narrante che si trova a Roma, come i personaggi della vicenda, e che ha un preciso scopo: quello di scrivere un giallo turistico che ha come protagonista il detective Bruno Brunetti sopra brevemente presentato. Le due vicende – il racconto dell'io-narrante e la storia di Brunetti – si svolgono quindi contemporaneamente,

⁵ Per gli elementi canonici del romanzo criminale cfr. U. LEONHARDT, *Mord ist ihr Beruf – Eine Geschichte des Kriminalromans*, München, C. H. Beck 1990, p. 127. Già B. BRECHT, *Über die Popularität des Kriminalromans*, ora in *Der wohltemperierte Mord. Zur Theorie und Geschichte des Detektivromans*, a c. di V. ŽMEGAC, Frankfurt a. M., Athenäum Verlag 1971, pp. 97-103, qui p. 97 sg., si esprime in proposito: «Il fatto che una caratteristica del romanzo criminale stia nella variazione di elementi più o meno fissi concede al genere intero perfino il proprio livello estetico. Questa è una delle caratteristiche di un ramo letterario colto».

⁶ *Reclams Kriminalromanführer*, a. c. di A. ARNOLD, J. SCHMIDT, Stuttgart, Reclam 1978, p. 42.

cosicché per il lettore si alternano pagine dedicate alle avventure di Brunetti e pagine nelle quali l'io-narrante vive le sue giornate a Roma e riflette sulla stesura di quello stesso giallo. Vorrei qui citare alcuni brani molto eloquenti, cominciando da quelli che contengono i pensieri dell'io-narrante:

Che il luogo fosse descritto dettagliatamente oppure inventato di sana pianta, non interessava a nessuno. Con due buone guide da viaggio e una pianta di Roma sulla mia scrivania [...] avrei potuto risparmiarmi un sacco di spese e quasi nessuno si sarebbe accorto della differenza. Ma non lavorare così era il mio tic personale.⁷

Brunetti sta aspettando insieme al commissario incaricato delle indagini nell'istituto di medicina legale:

Alle pareti erano appesi manifesti ingialliti e ondulati probabilmente a causa di una infiltrazione di acqua degli anni '70, sui quali si potevano a malapena ancora riconoscere i monumenti di Roma: Piazza San Pietro, la Scalinata di Trinità dei Monti, il Colosseo con un paio di Fiat 500 davanti, una Fontana di Trevi verdastra e il panorama sul foro romano dal campidoglio.⁸

L'io narrante poi commenta le stesse pagine che ha scritto poco prima:

Quando passai accanto al Palazzo Doria Pamphilj non potei resistere alla tentazione di guardare la galleria. Poi trottolai accanto ai Fori imperiali fino al Colosseo, a San Clemente e al Laterano. Mi bastò per rendermi conto che dovevo a tutti costi inserire più colore locale nella storia. [...] I pochi lettori del mio libro avevano diritto a un inseguimento nelle catacombe, a un sequestro di persona nel Pantheon, a un assedio di Castel Sant'Angelo o a un rituale cannibalistico nel mitreo di San Clemente. Senz'altro non bastava lasciar fissare a Brunetti un paio di manifesti su Roma in un istituto di medicina legale che avrebbe potuto trovarsi altrettanto bene in una normale città tedesca.⁹

Quest'ultimo passo illustra come le giornate romane dell'io-narrante si intreccino con lo svolgimento della storia che racconta di Brunetti. E questo vale anche per i nomi propri presenti nel giallo.

3. *Gli antroponimi*

Come sempre in un giallo turistico il nome del protagonista deve essere per un lettore di lingua tedesca facilmente riconoscibile e/o avere un suono assimilabile a qualche immagine italiana già presente nella sua testa. *Bruno*

⁷ JAUMANN, *Saltimbocca*, cit., p. 17.

⁸ Ivi, p. 39.

⁹ Ivi, pp. 42-3.

Brunetti – oltre alla ovvia allitterazione – è arcinoto al pubblico d’oltralpe interessato al genere giallo; a tal punto che Jaumann si permette di attribuire al proprio io-narrante il seguente dialogo:

Dalla cabina telefonica davanti al panificio chiamai anche Barbara. Raccontai che il romanzo procedeva abbastanza bene. L’azione sembrava tirata per i capelli, ma l’atmosfera risultava ora più giusta e il mio Bruno Brunetti cominciava a decollare. «Brunetti?» chiese lei. «Così si chiama però già il Commissario di Donna Leon.» «Veramente?» «Sì.» «Anche Bruno?» «Non mi ricordo più. Ma Brunetti sicuramente.» Avevo letto una volta un giallo di Donna Leon e lo avevo trovato piuttosto debole. *Story* senza idee, dialoghi penosi. Come se fossero stati tradotti da segretarie esperte in giurisprudenza e fossero passati attraverso almeno cinque lingue, avanti e indietro dall’una all’altra. Che il commissario si chiamasse Brunetti, non lo ricordavo più. Questo era dunque furto intellettuale. Avrei cambiato il nome dopo la chiusura del libro. Ora mi ci ero abituato già troppo.¹⁰

Occorre forse chiarire che Donna Leon è una scrittrice realmente esistente, che ha creato con il suo Commissario Brunetti una serie di gialli fra i più letti in Germania, dai quali è stata tratta anche un’altrettanto fortunata serie televisiva.¹¹

L’io narrante sta parlando al telefono con la sua donna, la sua *Barbara* – che non a caso è anche il nome dell’amata del detective privato Bruno Brunetti, di cui ricalca la sagoma linguistica. L’intreccio onomastico fra le vicende dell’io-narrante e la storia di Brunetti non si limita però soltanto a questo nome. L’io-narrante trova nella trattoria *Da Pallotta*¹² la *location* ideale per ambientare il suo giallo. Per potere descrivere le avventure di Brunetti con il maggior realismo possibile si fa mantenere dall’oste *Giancarlo Pallotta*, cui racconta che sta scrivendo un romanzo criminale nel quale la sua trattoria sarà il perno dell’azione.¹³ I clienti abituali che l’io-narrante incontra durante i pranzi e le cene in trattoria sono contraddistinti dalle stesse caratteristiche e portano gli stessi nomi dei personaggi del romanzo. Oltre allo stesso Giancarlo Pallotta ci sono il cameriere Gianni, il

¹⁰ Ivi, p. 72.

¹¹ Si veda p.e. il ventesimo caso di Brunetti: D. LEON, *Reiches Erbe. Commissario Brunettis zwanzigster Fall*, Zürich, Diogenes Verlag 2011. L’autrice non vuole essere tradotta in lingua italiana per non dover rinunciare al suo quieto vivere a Venezia e perciò è quasi sconosciuta in Italia. Cfr. p.es. <<http://www.buchtipps.com/2010/10/donna-leon.html>>. Il suo commissario Brunetti si chiama comunque Guido e non Bruno. Di Donna Leon NUSSER, *Der Kriminalroman*, cit., p. 106, parla come «attuale autrice di Bestseller».

¹² Trattoria esistente a Roma, come descritta nel giallo, dal 1820 a Piazzale Ponte Milvio, con ampio giardino e folta vegetazione.

¹³ Come in effetti è stato fatto da Jaumann con la pubblicazione di *Saltimbocca!*

professor Navacchia, i coniugi Marta e Paolo Martello (così denominati a causa del loro fervido amore per il comunismo Falce e Martello), il perditempo Andrea Boccioni (un belloccio che assomiglia al giovane Adriano Celentano). Il nome *Gianni* suona per un lettore tedesco molto italiano e ricorda agli Italiani sicuramente Gianni Agnelli o Gianni Morandi. *Navacchia* esiste in Italia come cognome, ma è raro quanto Boccioni,¹⁴ che rimanda al pittore Umberto Boccioni, ma fa venire alla mente allo stesso tempo Andrea Bocelli, famoso anche in Germania. Ben riuscito appare senz'altro il gioco di parole (oltre all'allitterazione *Marta Martello*) *Falce e Martello*, che Jaumann ritiene necessario commentare per un lettore tedesco che non conosca l'italiano: «Besser bekannt unter dem Namen 'Falce e Martello', Hammer und Sichel».¹⁵ Anche il personaggio della figlia dell'oste entra dalla realtà dell'io-narrante in quella di Brunetti. Quest'ultima è però l'unica della combriccola a cambiare nome – nella storia dell'io-narrante si chiama *Livia*, in quella di Brunetti *Barbara*. Tale scelta merita un commento.

3.1. *Antroponimi rivelatori: tra fiction e realtà*

Bernhard Jaumann, dopo aver studiato germanistica, sociologia ed italianistica all'Università di Monaco, ha vissuto per un anno in Italia, e vive tuttora una parte dell'anno nelle Marche. Conosce dunque la lingua e – come si evince da altri suoi romanzi – la giallistica italiana. Si può quindi escludere che egli possa ignorare che *Livia* è il nome della più famosa fidanzata di un commissario italiano. La *Livia* di Montalbano e dei romanzi di Andrea Camilleri sarebbe potuta dunque essere stata ripresa nel giallo che l'io-narrante sta scrivendo, allo stesso modo dell'altrettanto famoso (in Germania) Brunetti. Diversamente da quanto avviene per il nome Brunetti, di cui si ricorda il legame con Donna Leon, una possibile ascendenza del nome *Livia* alle vicende di Montalbano viene deliberatamente taciuta da Jaumann. Attraverso la sostituzione del nome di *Livia* (figlia dell'oste nella "realtà" dell'io-narrante) con *Barbara* (figlia dell'oste nella "realtà" di Brunetti) si offre un gioco onomastico del tipo: potrei inserire il nome della fidanzata di Montalbano e darlo alla fidanzata del mio investigatore-

¹⁴ Vedi <<http://www.gens.info/italia/>>.

¹⁵ «Boccioni indicò le due teste bianche di fronte. «Meglio noti con il nome di *Hammer und Sichel*, Falce e Martello. Lei ha dato una volta la mano a Berlinguer in persona. E se cerchi qualcuno che ti spieghi perché le epurazioni di Stalin erano necessarie storicamente, hai in lui la persona giusta», JAUMANN, *Saltimbocca*, cit., p. 31.

detective, ma decido di non farlo. La figlia dell'oste amata da Brunetti porta invece il nome di Barbara, esattamente come la donna dell'io-narrante.

Il gioco è in verità ancora più complicato. Fino a questo punto abbiamo riscontrato all'interno del romanzo due livelli di "realità": il livello delle avventure di Brunetti e quello dell'io-narrante, la Barbara di Brunetti e la Barbara dell'io-narrante. Ma la Barbara dell'io-narrante vive a Città del Messico, dove Jaumann all'epoca della stesura passava effettivamente buona parte dell'anno. Così entra un terzo livello nel romanzo, quello della "realità" dell'autore. Che ciò si verifichi non si evince soltanto da quest'unico episodio, come risulta evidente se si prende in esame un altro antroponimo presente nel nostro giallo.

È necessaria qui una breve digressione. *Saltimbocca* è il quinto di una serie di gialli che sono dedicati da Jaumann ai cinque sensi – quest'ultimo si riferisce ovviamente al gusto. Uno dei precedenti, che ha come tema il tatto, è ambientato in Messico e porta il titolo *Handstreich*,¹⁶ 'Colpo di mano'. Da una telefonata con Barbara l'io-narrante di *Saltimbocca*, che si trova in Messico, apprende quanto segue:

Inoltre la *Münchener Abendzeitung* aveva pubblicato una recensione molto buona di *Handstreich*, redatta da Robert Hültner, che scrive gialli ambientati nella repubblica di Weimar. [...] Mi promisi di menzionare Hültner per ringraziarlo nel mio giallo romano.¹⁷

Ora, la citazione proviene dall'io-narrante, ma l'autore, Jaumann, attraverso tale espediente ringrazia *davvero* Hültner: e Hültner è a sua volta l'autore – ormai tradotto anche in italiano – di gialli ambientati a Monaco negli anni '20 del secolo scorso e ha scritto *davvero* una positiva recensione di *Handstreich* nel quotidiano *Münchener Abendzeitung*.¹⁸

A questo punto dunque si intrecciano la realtà di Jaumann, quella dell'io-narrante e quella di Bruno Brunetti. Un ulteriore addensarsi della rete annodata dall'autore si può constatare man mano che l'azione va avanti. A un certo punto del romanzo l'io-narrante viene esso stesso coinvolto in un delitto che prima aveva raccontato nel proprio manoscritto. Alla fine sorge addirittura il sospetto che l'io-narrante possa aver inscenato un avvenimento per poter dare maggiore spessore alla propria presenza all'interno del romanzo, che altrimenti sarebbe stata limitata al suo vago

¹⁶ JAUMANN, *Handstreich. Roman*, Berlin, Aufbau Taschenbuch Verlag 1999.

¹⁷ ID., *Saltimbocca*, cit., p. 42.

¹⁸ Cfr. <www.bernhard-jaumann.de/buecher/Handstreich_Pressestimmen.html>.

girare per Roma e alle sue descrizioni dei clienti della trattoria Pallotta.¹⁹ Al contrario di Brunetti, l'io-narrante non riesce però a trovare un colpevole per il delitto commesso e finisce egli stesso in custodia cautelare a Regina Coeli.

Concludendo si può affermare che *Salimbocca* – riguardo al plot intorno al detective privato Bruno Brunetti – è senz'altro un giallo turistico, in cui compaiono tutti gli elementi del genere, compreso il nome “rubato” del protagonista; esso è però anche un avvincente romanzo criminale “moderno”²⁰ – in particolare per quel che concerne la storia costruita intorno all'io-narrante – che contiene tutti gli elementi di un giallo non banale²¹ (basti pensare al finale aperto, alla grande attenzione allo stile, alla sottile ironia, all'accurata scelta dei nomi di tutti i personaggi – anche delle figure di second'ordine, su cui non posso qui soffermarmi). Non da ultimo *Salimbocca* è anche – attraverso la metastruttura dell'io-narrante – un'intelligente ricostruzione del metodo di lavoro adoperato da un autore di gialli turistici, e con ciò anche, almeno in parte, un'aperta presa di distanza critica nei confronti di questo tipo di romanzo. Jaumann si spinge fino a inserire la fatidica parola *Trivialkrimi*²² nelle considerazioni silenziose del suo detective protagonista: «Brunetti doveva inventare una storia che desse a tutto il caso una svolta sorprendente, una svolta convincente, buona, che porta ad un happy end come in un maledetto giallo di consumo».²³

¹⁹ Il commissario che indaga rinfaccia all'io-narrante il seguente dialogo: “Si immagini, se qui si fosse soltanto svolta l'attività quotidiana della Trattoria”, disse Boncompagni. “In questo caso, il suo secondo filo narrativo non sarebbe rimasto un po' pallido?”», JAUMANN, *Salimbocca*, cit., p. 232, e “Come se lei stesso avesse commesso un crimine”. Boncompagni rideva a singhiozzi, come se volesse sottolineare quanto astrusa gli sembrava quest'idea. “Un attacco con veleno verso una donna a lei praticamente sconosciuta, per esempio, per il quale l'unico motivo sarebbe che il suo maledetto giallo fosse più avvincente”, p. 242. Si veda a questo proposito CH. SCHÄRF, *Der Roman im 20. Jahrhundert*, Stuttgart-Weimar, Verlag J. B. Metzler 2001, sulla pressione da parte del mercato in Germania pp. 170-4 e particolarmente p. XII: «I romanzi di oggi **sono prodotti della industria dei media e obbediscono** alle leggi di presentazione e commercializzazione»[grassetto di Schärf].

²⁰ SCHÄRF, *Der Roman*, cit., p. 154, parla di fenomeni postmoderni del romanzo che vede «ove si pratica un pluralismo di principio riguardante la lingua, i modelli e i metodi di procedere [...] in una stessa opera».

²¹ Vedi il cap. «Nuovi approcci al romanzo criminale oggi» in NUSSER, *Der Kriminalroman*, cit., pp. 136-60, particolarmente 136 sgg.

²² Vedi per la problematica letteratura di consumo – letteratura “alta” A. BREMER, *Kriminalistische Dekonstruktion. Zur Poetik der postmodernen Kriminalromane*, Würzburg, Königshausen&Neumann 1999, soprattutto i capitoli «Die Frage der literarischen Wertung», pp. 28-35, «Zur Überwindung der Dichotomie Hoch-Trivial», pp. 33-9 e «Trivialisierung versus Karnevalisierung», pp. 39-45, e NUSSER, *Der Kriminalroman*, cit., cap. «Il giudizio sul romanzo criminale», pp. 9-12.

²³ JAUMANN, *Salimbocca*, cit., p. 235.

4. *Gli antroponimi negli altri gialli di Jaumann ambientati in Italia*

Che Jaumann prenda sul serio questo atteggiamento di distacco ironico si può vedere chiaramente, e anche questa volta sono rivelatrici a tale scopo le sue scelte onomastiche, nei suoi tre romanzi successivi ambientati in Italia – *Die Vipern von Montesecco*,²⁴ ‘Le vipere di Montesecco’, *Die Drachen von Montesecco*,²⁵ ‘Gli aquiloni di Montesecco’ (oppure ‘I draghi di Montesecco’, dal momento che entrambi questi elementi sono presenti nel giallo e che in lingua tedesca *Drachen* può avere sia l’uno che l’altro significato), *Die Augen der Medusa*,²⁶ ‘Gli occhi della Medusa’. Le vicende si svolgono esclusivamente a Montesecco, una minuscola frazione del comune di Arcevia, nelle Marche, che conta meno di 200 abitanti (nei gialli meno di 30), dove Jaumann possiede una casa (con l’eccezione di una veloce tappa alla romana trattoria Pallotta).²⁷ In un’occasione gli abitanti di Montesecco tentano di attribuire una qualche unicità al loro habitat, fallendo in ciò miseramente:

«Abbiamo una storia», disse Milena Angiolini scettica. «Probabilmente, Montesecco è stato fondato già in epoca romana ...» «Sì, da Suasa», disse Sabrina Lucarelli, «e nel giro di un paio di chilometri esistono sicuramente dieci luoghi più antichi». «La nostra chiesa ...», disse Lida Marcantoni. «Quella di Nidastore almeno non è stata bruciata da Napoleone», disse Franco. «E perciò questi di Nidastore non hanno una statua di Cristo sopravvissuto al fuoco per miracolo», disse trionfante Lidia. «E perché qui non arriva nessun pellegrino, ma tutti vanno alla Madonna a San Pietro?», chiese Franco malizioso. Al contrario delle grandiose costruzioni di San Lorenzo e Mondavio, del castello restava solo una umile porta, l’arte preziosa era stata trafugata già secoli prima, i tartufi di Aqualagna erano migliori, come il vino a Jesi, gli abissi a Furlo più imponenti, come le grotte a Frassassi, e il mare, che era raggiungibile passando per parecchi piccoli paesi, distava 35 chilometri. Non c’era niente che evidenziasse Montesecco. Niente, che lo rendesse inconfondibile.²⁸

²⁴ ID., *Die Vipern von Montesecco. Roman*, Berlin, Aufbau Taschenbuch Verlag 2007², 1^a ed. Berlin, Gustav Kiepenheuer Verlag 2005.

²⁵ ID., *Die Drachen von Montesecco. Kriminalroman*, Berlin, Aufbau Taschenbuch Verlag 2008, 1^a ed., Berlin, Aufbau Verlag 2007.

²⁶ ID., *Die Augen der Medusa. Ein Montesecco-Roman*, Berlin, Aufbau Taschenbuch Verlag 2010, 1^a ed. Berlin, Aufbau Verlag 2008. Per questo romanzo Jaumann ricevette nel 2009 il premio per il secondo miglior romanzo giallo tedesco.

²⁷ La trattoria Pallotta è descritta esattamente come nel giallo *Saltimbocca* e perfino Andrea Boccioni, che appare pure in *Saltimbocca* (v. sopra), viene – come in *Saltimbocca* – ricollegato ad Adriano Celentano: «Un uomo che aveva un po’ l’aspetto del giovane Adriano Celentano», JAUMANN, *Drachen*, cit., p. 215.

²⁸ Ivi, p. 56.

Dunque, Jaumann sceglie la “normalità” di un luogo insignificante, non famoso, uno come mille in Italia.²⁹ La scelta di non rendere riconoscibile tramite stereotipi l’ambientazione del giallo per un lettore d’oltralpe si riflette anche nell’onomastica. Tutti i nomi italiani che incontriamo nei tre libri su Montesecco esistono nella realtà attuale, spesso proprio nei comuni vicini, nella provincia di Ancona oppure in quella di Pesaro-Urbino. La conoscenza dei nomi in uso in quella zona si rispecchia chiaramente anche nel soprannome *Americano* incollato ad un emigrante ritornato dagli Stati Uniti. Tale evidente ricorso all’onomastica della tradizione locale non impedisce però di rintracciare alcune delle fonti alle quali l’autore ha attinto. Oserei dire che il nome Carlo Lucarelli, che muore in *Die Vipern von Montesecco*, sia un omaggio al giallista bolognese. Mentre dalla vera cronaca nera proviene il nome di Angelo Sgreccia, citato in un articolo di *La Repubblica* – giornale che anche in altre occasioni fornisce spunti a Jaumann³⁰ – come fratello di un Arduino Sgreccia, che nel marzo 2004 uccide sua moglie e le sue due bambine – fatto tra l’altro accaduto a San Pietro, una frazione di Arcevia. Particolarmente interessanti sono in questo contesto di non corrispondenza ai cliché tradizionali e stereotipati del lettore d’oltralpe i nomi dei bambini, che in altri autori si limitano a Paolo, Maria o Gianna (Gianna Nannini è famosissima in Germania). In Jaumann troviamo, invece, ragazze e ragazzi che si chiamano Paty, Jennifer, Catia, Sonia, Sabrina, Gigino, Davide, Joel o Minh Son, portando nomi che non permettono di identificare immediatamente degli Italiani, ma che ben riflettono i nomi di moda ai nostri giorni nella penisola. Nei tre gialli ambientati a Montesecco, Jaumann dimostra che anche per un autore non italiano è possibile scrivere un giallo “vero” (e non solo turistico) ambientato nella penisola, che immerga se stesso e i propri lettori nella società italiana di oggi (con tutti i suoi problemi), ciò anche attraverso una scelta onomastica con essa coerente.

5. *Chi è il famoso critico gastronomico assassinato?*

Ma per finire vorrei tornare all’inizio, agli squisiti saltimbocca citati in apertura, che Brunetti crede siano stati divorati, sotto i suoi occhi, da un famoso critico gastronomico di nome Ferreri, che in seguito verrà trovato

²⁹ Vedi anche la recensione di R. KRAMP di *Die Drachen von Montesecco* nella rivista FOCUS Online: «Bernhard Jaumann scrivendo qui non sfoga le sue fantasie teutoniche sull’Italia. Le sue descrizioni della mentalità sono autentiche e ricche di conoscenza». *Krimi der Woche: Champagner, Austern, Edelburen* in <http://www.focus.de/kultur/buecher/krimikolumne/krimi-der-woche_aid_56834.html>.

³⁰ V. *infra*.

morto. Tale episodio può essere utilizzato per svelare il modo di lavorare di Jaumann. Nel 2000 muore il grande critico gastronomico Henri Gault, cofondatore della bibbia gastronomica Gault Millau. Il quotidiano *La Repubblica*, che Jaumann – come abbiamo visto sopra – usa come fonte d'informazione sul paese che lo ospita, riporta tale notizia.³¹ E Jaumann stesso ammette attraverso il proprio io-narrante di aver tratto l'idea per il suo giallo appunto dalla *Repubblica*:

i fatti che avevo ricavato dalla cronaca locale di «Repubblica» non erano del tutto adatti. Il vero Ferreri, la cui professione mi aveva portato al mio plot, era stato pugnalato dopo aver sorpreso due gangster durante uno scasso in casa sua.³²

Jaumann mescola dunque la morte del critico gastronomico con un altro episodio ripreso forse dalla cronaca nera di Roma,³³ utilizzando la professione di Gault per la figura chiave del suo romanzo, ma rinominandolo Ferreri.

Ma non è tutto. La storia del detective Brunetti si svolge intorno ad un personaggio, la cui vera identità resta però nascosta fino alla fine del romanzo. Brunetti scopre infatti nel corso delle sue indagini che la persona da lui osservata in apertura del racconto, che pensava fosse il critico gastronomico di nome Ferreri poi ucciso, è invece ancora viva. Si chiama Carlo Maldonato,³⁴ antroponimo parlante composto da *male* e *donato*. Questo personaggio rimane per Brunetti – fino alla risoluzione del caso – sempre Ferreri e perciò viene sempre sistematicamente chiamato *Ferreri* dal detective. Anche l'io-narrante tuttavia ha il suo Ferreri, che si presenta vestito come un barbone – alla stregua di Maldonato, anch'egli in abiti da senza-tetto – e alla domanda dell'io-narrante ormai insospettito

«Ma chi è lei?» risponde «Ferreri, piacere». Mi cadde quasi la forchetta dalla mano. Ferreri? Come il barbone, inseguito dal mio Brunetti? Come il critico gastronomico presunto ammazzato? [...] questo era troppo.³⁵

L'io-narrante resta sconvolto, e ancora di più lo è quando il suo interlocutore rivela la propria professione: «”Recensisco ristoranti per una guida

³¹ Vd. <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2000/07/11/morto-gault-scrisse-la-bibbia-dei.html>.

³² JAUMANN, *Saltimbocca*, p. 13 sg.

³³ Un episodio simile, con un uomo assassinato nel suo appartamento, si legge p. e. sulla *Repubblica* del 13 marzo 2000: <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2000/03/13/massacrato-con-pugni-calci-muore-dissanguato-in.html>.

³⁴ JAUMANN, *Saltimbocca*, p. 179: «Mi chiamo Maldonato, non Ferreri»; p. 209: «Carlo Maldonato, molto piacere».

³⁵ Ivi, p. 171.

gourmet”. Dopo lo shock del nome di ieri mi ero aspettato qualcosa di simile. L'uomo di fronte a me si spingeva con forza nell'identità di una delle figure del mio romanzo». ³⁶ Messo però in sospetto dal personaggio, visti i modi troppo fini per un barbone e notata la sua scarsa competenza gastronomica, l'io-narrante chiede all'interlocutore di rivelargli il suo vero nome, e il finto barbone-critico gastronomico ammette: «Va bene, confesso: il mio nome è Boncompagni. Commissario». ³⁷ Anche Boncompagni, attraverso i due elementi del composto *buono* e *compagno*, si rivela essere un nome parlante, che risulta tuttavia fuorviante, dato che alla fine del romanzo Boncompagni trae in arresto l'io-narrante, mostrando di non essere affatto un *buon compagno*.

Riassumendo, nel romanzo ci troviamo di fronte a due falsi critici gastronomici che si spacciano per Ferreri: l'uno, che si inserisce nel giallo di cui si occupa il detective Brunetti, è in “verità” il barbone Carlo Maldonato; l'altro, che fa parte della vicenda dell'io-narrante, celato nelle vesti di un barbone, è in “verità” il commissario Boncompagni. L'opposizione tra *Maldonato* e *Boncompagni*, due nomi esistenti in Italia, ³⁸ rivela che Jaumann gioca coscientemente con l'onomastica. Resta da svelare l'identità del “vero” Ferreri, del “vero” critico gastronomico ucciso in *Saltimbocca*. Questi viene trovato tagliato a pezzi, servito su un vassoio e guarnito con del Ketchup. ³⁹ Una fine poco consona alla sua fama, su cui si scatena l'ironia di Jaumann. In apertura del romanzo Bruno Brunetti osserva il personaggio da lui creduto Ferreri mentre consuma voracemente la sua cena. Il detective poi assiste ad una seconda e ad una terza vorace “mangiata”. Scopre così che l'uomo che aveva visto mangiare la seconda e la terza volta – appunto il presunto Ferreri, ma in “realtà” il barbone Carlo Maldonato – come pure quello della prima pantagruelica scorpacciata sono lo stesso individuo. Aver osservato questo comportamento a tavola aiuta dunque nella risoluzione del caso – fatto, per un romanzo che tratta del gusto, senz'altro non secondario. Ma torniamo al citato articolo della *Repubblica* riguardante la morte del critico gastronomico Gault:

³⁶ Ivi, p. 212.

³⁷ Ivi, p. 222.

³⁸ Vedi <<http://www.gens.info/italia/>>.

³⁹ JAUMANN, *Saltimbocca*, cit., p. 57.

Poteva morire come uno dei personaggi della «Grande abbuffata», Henri Gault, ossia rimpinzandosi di una enorme quantità di delizie culinarie e affogando nello Champagne. Invece [...] è morto ieri mattina per un banale attacco cardiaco.⁴⁰

Salta così fuori il nesso tra Gault e il Ferreri di *Saltimbocca*, che – come ormai tutti i cinefili hanno già capito – altri non è che Marco Ferreri che presta il suo cognome al critico gastronomico ucciso nel romanzo: il regista, appunto, del film *La grande abbuffata*.

⁴⁰ Si veda <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2000/07/11/morto-gault-scrisse-la-bibbia-dei.html>>.